Mentre riprende il movimento contro la repressione

Si allarga lo scandalo delle spie britanniche in Irlanda

Imbarazzate dichiarazioni degli esponenti conservatori - Sempre più chiaro il tentativo di Londra di utilizzare agenti provocatori per screditare le due organizzazioni dell'IRA - I laburisti chiedono le dimissioni del ministro della difesa lord Carrington

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 13

Lo scandalo delle «spie britanniche» in Irlanda continua ad allargarsi. Contemporaneamente torna in primo piano la protesta democratica contro la repressione.

Ieri si è manifestato in tre capitali (Londra, Dublino e Belfast) per il rilascio dei prigionieri politici. Migliaia di cittadini hanno preso parte alle manifestazioni contro la violenza istituzionale. L'oscuro retroscena rivelato nei giorni scorsi ha dato ulteriore slancio al movimento di massa ed ha ricacciato indietro il piano di restaurazione che l'Inghilterra credeva di aver avviato sul dorso dell'intervento militare, delle manovre provocatorie e della manipolazione dell'opinione pubblica. A Belfast le marce della pace si dirigevano sul campo di concentramento di Long Kesh dove sono tutt'ora detenuti un migliaio di oppositori del regime britannico.

I soldati bloccavano i dimostranti (mentre in un altro quartiere il corteo paramilitare degli estremisti protestanti aveva via libera) e nei successivi scontri rimanevano feriti quattro militari e una decina di civili. Anche a 50 chilometri da Dublino, presso il campo di concentramento di Curragh, l'esercito dell'Eire ha usato il gas e i proiettili di gomma contro la folla.

Questa chiedeva la liberazione dei repubblicani incarcerati sulla base del solo sospetto (denuncia verbale di un poliziotto senza ulteriori prove o testimonianze) come vuole la legge eccezionale approvata dal parlamento irlandese il 2 dicembre 1972, il «sabato di sangue» prodotto dalle due bombe collocate, secondo la convinzione generale, dagli «agenti inglesi». La dimostrazione di Londra da Hyde Parck alla City, era stata indetta da una decina di organizzazioni politiche fra cui il partito comunista britannico.

Malgrado la studiata indifferenza (e con l'appoggio compiacente della stampa che cerca di ridimensionare l'«affare Littlejohn» entro la cornice della «necessità di stato»), il governo inglese deve far fronte ad una grossa crisi L'aver dovuto ammettere l'esistenza di una propria rete di spionaggio (e provocazione) in uno stato indipendente come l'Eire, costituisce un grosso incidente internazionale come interferenza e attentato alla sovranità di un paese straniero.

Il fatto che il sottosegretario Johnson Smith sia stato colto a colloquio con un pregiudicato come Keneth Littlejohn (ora condannato a venti anni per rapina a mano armata dal tribunale di Dublino) ha gravissime implicazioni.

Il laburista lord Wigg (incaricato dei problemi di sicurezza interna nel passato governo Wilson) ha chiesto le dimissioni del ministro della difesa lord Carrington. I conservatori rifiutano un'inchiesta perchè «è impossibile parlare in pubblico delle operazioni dei servizi segreti». Heath vorrebbe invitare il premier irlandese Cosgrave per una conversazione a quattr'occhi: se ci sono panni sporchi, da ambo le parti, meglio lavarli in privato. Ma Cosgrave non può accettare perchè, davanti all'opinione pubblica interna, comprometterebbe ulteriormente la già precaria posizione del suo governo, il più «filo inglese di tutti quelli che l'hanno preceduto a Dublino negli ultimi cinquant'anni».

In molti ambienti politici inglesi si critica Carrington per aver rovinato, con un errore madornale, i «buoni rapporti» recentemente stabiliti con l'Eire nella «comune lotta contro l'IRA». Per Dublino la confusione è al colmo. Si vuole un'inchiesta. Le due IRA sono pronte a fornire nomi e dettagli sullo spionaggio britannico. L'ex premier Lynch ha detto di «sospettare» la mano degli agenti provocatori inglesi dietro le bombe del dicembre.

Ma l'attuale primo ministro Cosgrave risponde che Lynch «sapeva» già tutto almeno dal gennaio scorso ed ha taciuto. La serie di accuse e controaccuse ruota attorno alla indesiderabile definizione di «collaborazionista» mentre la stampa di Dublino suggerisce abbastanza apertamente che la catena di omertà coinvolge un po' tutti.

I fratelli Littlejohn hanno compilato un memoriale in cui moderano le allusioni più gravi dei giorni scorsi (cioè i fatti di sangue più grossi che li incriminerebbero ancora di più) ma ribadiscono di essere stati al servizio del governo inglese e di aver compiuto la rapina alla banca di Dublino come parte delle operazioni intese a gettare il discredito ed a scatenare la repressione legale sull'IRA.

Il fatto più singolare è che i Littlejohn sono solo i pesci più piccoli della rete (come collaboratori volontari non erano ovviamente nell'organico dei servizi segreti) e per questo il governo inglese li ha abbandonati acconsentendo alla loro estradizione a Dublino.

Perchè ha deciso di correre tale rischio? Nell'Eire tutti sono convinti che si è trattato di uno scambio in base al quale Londra ha recuperato, senza troppo chiasso, due dei suoi agenti più importanti: l'inglese John Wyman e l'ex poliziotto irlandese Patrick Crinnion. Quest'ultimo lavorava nel più riservato dei dipartimenti di sicurezza del governo irlandese, C3, ed ha costantemente rifornito lo spionaggio britannico con materiali di eccezionale importanza.

Nell'autunno scorso Lynch ebbe un incontro con Heath e rimase sorpreso dalla profondità e accuratezza delle informazioni sugli affari irlandesi che il primo ministro inglese dimostrava di possedere. Apparentemente Dublino aveva potuto mantenere ben pochi dei suoi segreti di stato più gelosi:

Wyman e Crinnion vennero arrestati nel dicembre 1972. Rimasero tre mesi in carcere e poi vennero rimessi in libertà. Il primo si trova adesso in Sud Africa, l'altro nel Canada, lontani cioè da domande indiscrete, chiusi nel loro silenzio professionale. Al confronto, i Littlejohn sono dei dilettanti, assoldati come esecutori materiali. Sono riusciti comunque a far scoppiare uno scandalo più unico che raro perchè fa intravvedere quel che di solito rimane ben coperto nella riservatezza d'ufficio, vale a dire il possibile legame fra istituzioni e certe iniziative segrete o illegali.

Anche una parte dell'establishment britannico, dietro l'apparente imperturbabilità, è scossa: in particolare si rimprovera a lord Carrington di avere permesso un contatto personale fra un esponente ministeriale come Johnson Smith e un «informatore». La prassi vuole che le operazioni dei servizi segreti (i progetti, i mezzi e gli uomini che questi decidono di utilizzare) rimangono in una sfera autonoma di cui solo il primo ministro è a conoscenza ma, naturalmente, senza alcun rapporto diretto

In una intervista radiofonica alla BBC, lo scrittore Richard Deacon (una autorità nella storia dello spionaggio) ieri ha detto: «L'impiego di criminali è abbastanza comune per il controspionaggio. Cent'anni fa i nostri servizi segreti lo usavano assai di più. Il caso attuale sorprende perchè di solito siamo abbastanza prudenti e non credo che i servizi segreti britannici reclutino dei malfattori comuni nella stessa misura in cui la CIA lo ha indubbiamente fatto negli ultimi vent'anni».

Antonio Bronda

Kim Dae Jung «ritrovato» a Seul

SEUL, 13.

Il dirigente dell'opposizione al regime sud-coreano, Kim Dae Jung, che era stato rapito a Tokyo cinque giorni fa, è stato «ritrovato» a Seul davanti alla sua abitazione, con gli occhi bendati e il volto recante tracce di ferite. Il dirigente sud-coreano si era rifugiato in Giappone in seguito alla proclamazione dello stato marziale da parte del presidente Park Chung Hee.

Del suo rapimento erano stati accusati agenti segreti sud-coreani.

In dichiarazioni rilasciate ad una stazione televisiva privata della Corea del Sud, Kim ha detto che i suoi rapitori lo hanno drogato e fatto uscire dal Giappone via mare.

Egli ha fornito i seguenti particolari del suo rapimento avvenuto l'8 agosto scorso. Mentre usciva da un colloquio nel suo albergo di Tokyo con un uomo politico sud-coreano, egli venne assalito da cinque o sei uomini che lo portarono in una stanza vuota dell'albergo, dove venne drogato. Quando riprese conoscenza, si trovava in una automobile probabilmente già fuori Tokyo.

Tre giorni dopo il rapimento, e cioè sabato sera, egli si ritrovò sulla costa della Corea del Sud; bendato e continuamente drogato, venne trasportato prima in una casa sconosciuta, poi nelle vicinanze della sua casa nella zona sud-occidentale di Seul

Cipro: ribadite le accuse a Grivas

NICOSIA, 13

Una lettera sequestrata assieme con altri documenti durante un'azione di polizia a Limassol, nella regione sud occidentale di Cipro, dimostra — ha ribadito oggi un portavoce cipriota — che il capo dell'«Eoka» il generale fascista Giorgio Grivas aveva progettato di assumere il potere a Cipro. La lettera di cui il portavoce ha mostrato ai giornalisti una copia, reca la data del 17 luglio scorso e sembra essere stata inviata da Grivas al comitato dell'ala politica dell'«Enosis» — il movimento per l'unione di Cipro alla Grecia.

Nella lettera (sequestrata quando la polizia arrestò, giovedì scorso, il «vice» di Grivas, Stavros Stavru) Grivas in persona accenna alla possibilità di assumere il potere con la forza affermando: «se usciamo vittoriosi da questa battaglia che abbiamo intrapreso non sarebbe saggio pensare di chiamare al governo Clerides (Glafkos Clerides, presidente della camera dei deputati). Noi, aggiunge Grivas, abbiamo la responsabilità della creazione di un nuovo stato».

«Patto di amicizia e di solidarietà» firmato da 25 presuli

I vescovi brasiliani s'impegnano a lottare contro la repressione

«Portare avanti con fermezza la scelta di stare dalla parte del popolo oppresso» - L'arresto di monsignor Pedro Casaldaliga che «da anni lotta per difendere i piccoli proprietari contro i soprusi delle grandi imprese agricole» — Rinchiusi in carcere anche quattro sacerdoti e sei collaboratori laici

BELFAST — Soldati inglesi contro una manifestazione per la liberazione dei prigionieri politici

Mentre non è ancora spenta l'eco delle denunce da parte di numerosi missionari e vescovi (a cui si è associato anche Paolo VI, come abbiamo già riferito) dei massacri perpetrati nel Mozambico dalle forze armate portoghesi, dal Brasile ci è pervenuto un documento sottoscritto da venticinque vescovi che, riunitisi nelle scorse settimane a Rio de Janeiro, hanno «stretto un patto di amicizia e di solidarietà» per «portare avanti con fermezza la loro scelta di stare dalla parte del popolo oppresso» contro «l'*escalation* della repressione».

Nelle ultime settimane — si legge nel documento inviatoci — si sono verificati in Brasile fatti assai gravi, tali da rendere sempre più difficili e complessi i rapporti tra Stato e Chiesa. Donde un appello a Paolo VI (a cui è stato rimesso anche il documento che noi riportiamo) perchè intervenga contro la repressione e le torture che si fanno sempre più sentire contro semplici cittadini e religiosi.

I venticinque vescovi richiamano l'attenzione sull'arresto, avvenuto qualche settimana fa di mons. Pedro Casaldaliga, vescovo di S. Felix nel Mato Grosso, che «da anni lotta per difendere i piccoli proprietari contro i soprusi delle grandi imprese agricole appoggiate dal governo». L'8 luglio scorso, mons. Casaldaliga aveva inviato a tutti i vescovi brasiliani una breve nota informativa sull'arresto di quattro suoi sacerdoti (lo stesso padre Jentel, condannato recentemente a dieci anni di carcere, faceva parte della stessa diocesi), di sei collaboratori laici e della prigionia domiciliare sua e della comunità delle suore di S. Felix. La breve cronaca terminava con queste parole: «Il popolo vive nel terrore di questa vigilanza armata e permanente. Resistiamo con fermezza e siamo pieni di gioia».

La testimonianza di monsignor Casaldaliga non è rimasta segreta, ma è stata fatta propria dai venticinque vescovi che si sono riuniti a Rio de Janeiro per prendere pubblica posizione contro il regime. Inoltre, mons. Fragoso, il vescovo di Crateus noto per la sua opposizione al regime, ha fatto questo commento all'arresto del vescovo di S. Felix: «E' un primo sondaggio per poi smantellare, prendendoli uno per volta, il gruppo di vescovi più impegnati per la liberazione del popolo in nome del Vangelo. Hanno scelto *il più grande* di tutti e il più isolato: egli abita nella solitudine del *sertão*, lontano da ogni contatto, e qualunque provvedimento che si possa prendere per difenderlo è inevitabilmente lento, mentre la polizia locale è tra le peggiori del paese. Vogliono smantellare gli agenti della pastorale di S. Felix. Liberato il terreno, intendono creare un regime assistenzialista per provare al popolo che questi preti erano degli agitatori, provocatori della lotta di classe, che impedivano alle grandi imprese agro-pecuarie di stabilire un clima di pace e di progresso».

Nel loro documento, i venticinque vescovi informano che, nel mese di giugno scorso, è stato arrestato il tipografo che ha stampato la lettera pastorale dei vescovi del *Centro ovest* dal titolo «Un popolo emarginato». Al tentativo della polizia di sequestrare gli esemplari distribuiti, il vescovo di Goiàs, mons. Fernando Gomes, ha reagito con un messaggio che è stato letto in tutte le chiese della regione senza che la polizia osasse intervenire. E' stato, invece, arrestato il tipografo. Ma così ha commentato il comportamento della polizia mons. Gomes: «E' probabile che questo atteggiamento della polizia si basi su una certa interpretazione della legge sulla stampa in vigore oggi nel nostro paese. In questo caso, i responsabili sono gli autori del testo, cioè i vescovi che lo hanno redatto e firmato. Non è giusto che i maggiori responsabili restino esenti dalle sanzioni della legge mentre il tipografo e i suoi compagni sono stati arrestati con gravi danni materiali e sofferenze per le loro famiglie. In qualità di primo firmatario del documento, assumo la completa responsabilità della pubblicazione e mi metto a disposizione della polizia. Mi assoggetto, liberamente e coscientemente, alle conseguenze che ci vorranno imporre per il fatto di amare la giustizia e lottare contro l'iniquità». Mons. Gomes così conclude: «Continueremo a lottare senza vacillare fino alla vittoria, che verrà per questa patria in agonia, degna di miglior sorte e di giorni più lieti per tutti i suoi figli, poveri e ricchi, piccoli e grandi, delle campagne e delle città. La nostra difesa è la verità che libera e la fede che dà il coraggio».

Un analogo documento di denuncia dei profondi contrasti esistenti in Brasile, il cui governo ama presentarsi come il «difensore della civiltà cristiana e occidentale», è stato sottoscritto da un gruppo di vescovi del Nordest capeggiati da mons. Helder Camara; il titolo è «Il grido del mio popolo è giunto sino a me». Partendo dalla *Pacem in terris*, di cui viene ricordato il decimo anniversario, il documento descrive la grande povertà in cui «sono costretti a vivere esseri umani». «La carestia ha carattere endemico, mancano ospedali, oltre il 70 per cento degli abitanti sono analfabeti, mentre si assiste alla più grande offensiva mai vista nella nostra storia in favore della penetrazione dei capitali stranieri...». I vescovi citano nel loro documento i versi di una poesia di Natale di Joao Cabral de Melo: «Noi moriamo eguali nella morte, della stessa morte (...) di vecchiaia prima dei trent'anni, di assassinio prima dei venti, di fame un po' tutti i giorni».

Il documento prosegue denunciando la corruzione dei funzionari e la cosiddetta «politica dello sviluppo» che sta, invece, accrescendo il sottosviluppo. «Alcuni gruppi sono riusciti a trarre profitto dalla politica federale applicata nella regione. Quelli che controllano la produzione dei beni la cui importanza è vitale per il Nordest, hanno ottenuto dal governo, agitando la bandiera della povertà della regione, privilegi e sussidi dei quali il popolo non ha mai beneficiato». I vescovi concludono con un appello a proseguire nella lotta già cominciata e che deve portare a «conquistare la proprietà sociale dei mezzi di produzione».

Una fase nuova si delinea anche nei rapporti tra Stato e Chiesa e ciò non può non avere ripercussione anche nelle relazioni tra Santa Sede e Brasile, perchè, se è vero che il regime non può più rinunciare, per mantenersi, alla repressione poliziesca sempre più cruenta e alle torture, è anche vero che la maggioranza dell'episcopato e del clero del Brasile è sempre più schierata contro questa politica che viola la «Carta dei diritti dell'uomo», sottoscritta anche dal Vaticano.

Alceste Santini

Atene: con il pretesto del fallito complotto di maggio in seno alla marina

I colonnelli montano un processo a 69 oppositori militari e civili

Annunciato ieri il deferimento alla Corte marziale: fra gli altri sono imputati l'ex ministro degli esteri Averoff e l'ex ministro degli interni Stratos - Inchieste giudiziarie a carico di altre 14 personalità e di alcune decine di ufficiali rifugiati all'estero - Un appello di Amalia Fleming per Panagulis

ATENE, 13.

Dopo la mascherata del «referendum» istituzionale, il regime dei colonnelli si è affrettato a mostrare nuovamente la grinta della dittatura: sabato scorso, con sei pesanti condanne ad altrettanti oppositori (fino a 18 anni di carcere); oggi con l'annuncio di un processo-monstre contro ben 69 personalità politiche e militari accusate di avere organizzato il «complotto» del maggio scorso contro il regime di Papadopulos o di averlo in qualche modo appoggiato e favorito

Il deferimento a giudizio delle 69 persone è stato deciso dal Procuratore militare di Atene; il processo si svolgerà davanti alla Corte marziale speciale, in data ancora da decidere. Le accuse formali sono «cospirazione in vista di una ribellione in seno alla marina da guerra» e «complicità nella cospirazione».

Un secondo processo è stato poi di fatto preannunciato dalla notizia dell'apertura di una inchiesta a carico di altre 14 persone, fra cui un ex-presidente del consiglio, senza però che per ora sia stata formulata alcuna specifica accusa nei loro confronti.

Delle 69 persone rinviate oggi a giudizio, 56 sono ufficiali della marina in servizio attivo, 4 ufficiali dell'aeronautica anch'essi in servizio, 1 ufficiale di marina della riserva (l'ammiraglio Giovanni Minalos), il generale della riserva Costantino Fetsis e sette civili. Fra questi ultimi, figurano l'ex-ministro degli esteri Evanghelos Averoff, l'ex ministro degli interni Cristoforo Stratos, l'ex-deputato Costantino Aspiktis e suo fratello Cristos, banchiere Degli imputati, 57 sono attualmente in stato di arresto, e fra essi vi sono Averoff e Stratos Una decina di persone (gli arrestati furono oltre 80) sono state prosciolte in istruttoria.

Altri imputati potrebbero però aggiungersi all'elenco in un secondo momento: il tribunale militare, infatti, «sta esaminando la posizione» di altri ufficiali greci che si sono ribellati contro il regime all'estero; fra essi figura il capitano Nicolas Pappas, già comandante del cacciatorpediniere «Velos» ribellatosi alla dittatura greca nelle acque della Sardegna

Quanto alle 14 persone contro cui, come si è detto, il commissario governativo ha disposto l'apertura di una inchiesta giudiziaria senza specificare le accuse (ma sembra sempre in riferimento al complotto di maggio), si tratta dell'ex-presidente del Consiglio Costantino Caramanlis, dell'ex-ministro Giorgio Rallis, dell'ex deputato Nikitas Venizelos, dell'ex-ministro della difesa Petros Garufalias, di tre generali della riserva e di altri imputati.

In concomitanza con l'annuncio del deferimento a giudizio, il settimanale della RFT *Der Spiegel* ha pubblicato oggi una intervista con re Costantino, il quale si è detto pronto a «collaborare con chiunque» nella lotta contro i colonnelli e per restaurare la democrazia in Grecia. «Il nostro Paese — ha detto Costantino — sta attraversando un momento difficile e fosco. Desidero che una cosa sia chiara: se sarà necessario l'uso della forza la responsabilità ricadrà solo sul regime».

* * *

PALERMO, 13.

Ricorre oggi il tragico anniversario dell'arresto di Alessandro Panagulis, da 5 anni segregato nel carcere di Boyati e sottoposto a continue torture. Lady Amalia Fleming (la vedova dello scienziato che scoprì la penicillina, lei stessa processata e condannata ad Atene) ha fatto pervenire al quotidiano «L'Ora» — da Londra dove vive dopo l'espulsione dalla Grecia — un appello perchè siano rese più umane le condizioni di detenzione dei fratelli Panagulis (Stathis, come è noto, studiava a Palermo ed è stato a sua volta arrestato sotto l'accusa di aver organizzato un piano per far evadere Alessandro).

Sottolineando che il capo della giunta fascista Papadopulos ha in questo momento — dopo la farsa del referendum — tutto l'interesse di «nascondere i suoi artigli sotto un guanto di velluto» davanti all'opinione pubblica internazionale, lady Fleming invita tutti gli antifascisti italiani ad esercitare una forte pressione fra i colonnelli perchè ai detenuti politici in Grecia sia riservato un trattamento umano. «Per favore — afferma nel suo appello la Fleming — scrivete all'ambasciatore greco, viale Rossini 4, Roma, della vostra indignazione per il prolungato martirio di Alessandro, per questa orribile vendetta del regime. Scrivete ora mentre si compiono 5 anni, che sono un incalcolabile numero di minuti di sofferenza. Solo questo incredibilmente coraggioso giovane ha potuto superare questi 5 anni di isolamento, umiliazioni e percosse restando sano di mente. Ma come dice sua madre, fino a quando potrà sopportare?».

«E che dire del ventiseienne fratello Stathis? L'11 agosto si è compiuto un anno da che si trova in isolamento, prima nello speciale centro di interrogatorio della polizia militare di Atene ed ora a Boyati. Un anno in cui sono inclusi 5 mesi di torture, in seguito alle quali Stathis ha perso l'udito da un orecchio Per non parlare dell'ascesso non curato che stava per procurargli una meningite».

«Per favore — prosegue lo appello di lady Fleming — scrivete lettere ai giornali. Una semplice domanda può bastare: che accade ai fratelli Panagulis? Sono ancora in isolamento, Alessandro da 5 anni e Stathis da uno? La signora Panagulis non ha mai il permesso di vedere entrambi i figli nello stesso giorno sia pure in orari diversi. E' costretta a fare il viaggio di 5 ore per due volte senza alcuna ragione. E sebbene siano reclusi nella stessa prigione ai due fratelli non è concesso vedersi. Un'ulteriore sottigliezza nel sadismo?».

Nelle organizzazioni di partito

Cina: vasto dibattito sul «caso Lin Piao»?

PECHINO, 13

Elementi «ambiziosi» che «complottavano per soffocare nel sangue la rivoluzione» sono denunciati oggi dal *Quotidiano del popolo*, organo del PC cinese, mentre circolano voci insistenti secondo cui si sarebbe alla vigilia di annunci importanti. Allusioni al caso Lin Piao si trovano in tutti gli articoli del giornale, e la citazione del presidente Mao Tse tung è oggi la seguente: «Bisogna praticare il marxismo e non il revisionismo, l'unità e non lo scissionismo, bisogna agire in modo aperto e non tramare intrighi».

Numerosi sono anche i riferimenti alla «linea unitaria» e alla «vittoria del nono congresso del partito». Gli articoli che parlano della produzione in questa o quella fabbrica o nelle Comuni popolari dicono che i successi si sono avuti grazie alla mobilitazione su quella linea, o grazie al «movimento di critica del revisionismo e di rettifica dello stile di lavoro».

Un articolo in prima pagina dice che il comitato di partito di una fabbrica nello Shansii è impegnato nella critica «della concezione dei truffatori politici del genere di Liu Sciao ci secondo cui sono gli eroi che fanno la storia».

Se ne ricava l'impressione di un vasto dibattito che ha investito anche le unità di base, centrato probabilmente su documento che gli osservatori hanno battezzato «rapporto su Lin Piao», un rapporto nel quale sarebbero esposti nei particolari i dati di fatto, e le relative spiegazioni politico-ideologiche sul «tradimento» dell'ex ministro della difesa e successore designato del presidente Mao. Il rapporto, secondo voci che circolano da tempo, sarebbe stato preparato in vista di una formale definizione del «caso Lin Piao» da parte dei competenti organi di partito. Vi si parlerebbe tra l'altro di un attentato o di più attentati, di Lin Piao alla vita del presidente Mao

I accenno odierno a «cospiratori» che volevano «soffocare la rivoluzione nel sangue» potrebbe essere un riferimento a tali fatti. Secondo voci troppo insistenti perchè si possa omettere di tenerne conto, la definizione formale del «caso Lin Piao» dovrebb avvenire nel corso di un nuovo congresso del partito, che sarebbe il decimo.

Tuttavia alcuni osservatori continuano a pensare che sarebbe sufficiente a tale scopo una riunione meno importante ed impegnativa. Non è impossibile, per esempio, che il rapporto si discuta, o magari sia stato già discusso, nel corso di una riunione straordinaria allargata del Comitato centrale Esiste un precedente in tal senso, rilevano questi osservatori: quello della procedura adottata per il caso di Liu Sciao-ci.

Comunque, a Pechino, si continua a vivere nell'attesa di «importanti avvenimenti» come minimo una denuncia aperta nei confronti di Lin Piao, in una o nell'altra forma.

Gli odierni articoli del *Quotidiano del popolo* potrebbero servire da preludio. «Truffatori del genere di Liu Sciao-ci» vengono paragonati ad «ambiziosi complottatori» come il presidente e capo del governo francese Adolphe Thiers, che «si fingono rivoluzionari» e «pretendono di essere sempre nel giusto». «Dietro le quinte, invece, cercano di mettere insieme le forze per soffocare nel sangue la rivoluzione».

«Essi sono votati ad una fine vergognosa», travolti dalla rivoluzione. L'articolo avverte peraltro che «il proletariato deve osare lottare contro il nemico anche quando esso ha ancora il volto coperto dalla sua maschera».

Una denuncia della «Komsomolskaia Pravda»

In Paraguay si torturano i prigionieri

I «politici» vengono bastonati, trafitti con lunghi spilli, gettati in vasche piene di acque luride attraversate da scariche elettriche - Il presidente del PC, in prigione da 15 anni, è quasi cieco

LONDRA, 13

Prosegue la campagna contro la repressione in Paraguay. A Londra, l'organizzazione *Amnesty International* ha esortato il dittatore Stroessner a «festeggiare l'inizio del suo nuovo mandato presidenziale liberando tutti i prigionieri politici». Stroessner, che mercoledì prenderà nuovamente possesso di un potere assoluto che del resto non ha mai più abbandonato da quando lo assunse 19 anni fa con un colpo di Stato, ha replicato con la consueta menzogna dei tiranni: «In questo paese non ci sono prigionieri politici» Ma il segretario generale di *Amnesty*, Ennals, ha obiettato che «nei commissariati di Asunciòn e in molti altri luoghi di detenzione all'interno del paese si trovano persone imprigionate senza essere state formalmente accusate di alcun crimine, che non hanno potuto ottenere assistenza legale, che neppure sono mai comparse davanti a un tribunale».

Pur ammettendo di essere al corrente del rilascio di «alcuni» prigionieri, il segretario di *Amnesty* afferma di essere a conoscenza di «non meno di 150 casi» di persone arrestate e tuttora in carcere in Paraguay per motivi politici.

* * *

MOSCA, 13

Del problema delle persecuzioni politiche in Paraguay si occupa oggi la *Pravda*. Il regime fascista di Stroessner — scrive l'organo del PCUS — minaccia ancora una volta di distruzione fisica i prigionieri politici che languiscono nelle carceri paraguayane. Vengono perseguitati non soltanto i comunisti, ma anche i dirigenti di altri partiti e correnti di opinione che osteggiano o anche semplicemente non sostengono il regime.

Nelle prigioni e nei campi di concentramento — prosegue la *Pravda* — centinaia di detenuti politici sono sottoposti a maltrattamenti morali e a torture. Tra essi si trovano il presidente del PC paraguayano Antonio Maidana e due membri del Comitato centrale comunista, Julio Rojas e Alfredo Alcorta.

Il giornale sottolinea che il movimento per la liberazione di tutti i prigionieri politici si è rafforzato in Paraguay e all'estero. In numerosi paesi latino-americani ed europei sono stati fondati comitati di sostegno e solidarietà con la lotta del popolo paraguayano. Il movimento ha ottenuto qualche successo. E' stata ottenuta la liberazione di alcuni prigionieri, che avevano trascorso in carcere oltre dieci anni.

«Il popolo sovietico — conclude la *Pravda* — protesta fermamente contro la repressione spietata di qualsiasi aspirazione alla libertà in Paraguay, chiede la cessazione delle feroci torture a cui vengono sottoposti i patrioti arrestati e l'immediata liberazione di Antonio Maidana e di tutti gli altri prigionieri politici».

In un'intervista alla *Komsomolskaia Pravda*, uno dei dirigenti della gioventù comunista paraguayana, Juvenal Guarani, afferma che la vita di Maidana è in pericolo. Stroessner vorrebbe farlo uccidere, «ma la popolarità del dirigente dei comunisti paraguayani è tanto grande in patria e all'estero, che il dittatore non si decide a realizzare apertamente il suo piano criminoso».

Gettato in prigione 15 anni fa, Maidana è quasi cieco, e soffre di tremende nevralgie. Nel tentativo di spezzarne la forte fibra morale, i suoi aguzzini lo hanno ora rinchiuso in una cella di soli 16 metri quadrati insieme con altre 14 persone, e gli hanno proibito di scrivere e di leggere. «Tuttavia hanno fatto male i conti. Maidana resta sempre al suo posto fra i militanti. Con il suo coraggio illumina la strada degli altri detenuti, soprattutto dei giovani».

Guarani ha dato alla *Komsomolskaia Pravda* alcune allucinanti informazioni sulle torture inflitte ai detenuti. Questi vengono bastonati, trafitti con lunghi spilli, gettati in vasche colme di acque luride di escrementi, nelle quali vengono fatte passare scariche di corrente elettrica.

Il quarto *plenum* del Comitato centrale comunista — ha concluso Guarani — ha lanciato dalla clandestinità un appello a intensificare la lotta per l'unità di tutte le forze democratiche e progressiste in un ampio fronte nazionale per il rovesciamento della dittatura.

Mentre declina la forza del partito liberal-democratico

Giappone: spinta unitaria all'interno della sinistra

TOKIO, 13.

Qualcosa si muove in Giappone, mentre un sempre maggior numero di osservatori registra in questi giorni un progressivo indebolimento della corrente più conservatrice del Partito liberal-democratico al governo e mutamenti in senso positivo all'interno della politica unitaria dei partiti democratici e di sinistra. Difatti, a quanto risulta da fonti vicine al governo, la posizione del primo ministro Tanaka risulterebbe ridimensionata e forze meno conservatrici starebbero rafforzando le proprie posizioni. Queste novità sono strettamente collegate alle sempre maggiori sconfitte che il partito liberal-democratico ha registrato nelle elezioni svoltesi negli ultimi tempi e al parallelo rafforzamento delle sinistre e soprattutto dei comunisti.

Nel settore di sinistra, d'altra parte, si sta determinando una complessa ristrutturazione nell'equilibrio di forze: i social-democratici hanno visto ridimensionata nelle ultime elezioni la loro forza elettorale, mentre i comunisti e il partito nazionalista «Komeito» sono in ascesa.

Alla vecchia egemonia socialdemocratica nel campo delle forze d'opposizione, sta sostituendosi una combinazione triangolare formata dal Partito comunista giapponese, socialisti e «Komeito».

Per la prima volta quindi «Komeitò» e i nostri compagni sono entrati in contatto, e potranno comunicare direttamente senza bisogno dell'intervento di intermediari, come avveniva nel passato.